

# **Ascolta e Medita**

*Agosto 2016*

Questo numero è stato curato da:  
**Laura e Paolo Puglisi, Giulia e Fausto Montana**

Arcidiocesi di Pisa  
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito  
<http://www.ascoltaemedita.it/>

# **Udienza generale di papa Francesco**

## **«15. Le lacrime della peccatrice ottengono il perdono (Lc 7, 36–50)»**

Mercoledì 20 aprile 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi vogliamo soffermarci su un aspetto della misericordia ben rappresentato dal brano del Vangelo di Luca che abbiamo ascoltato. Si tratta di un fatto accaduto a Gesù mentre era ospite di un fariseo di nome Simone. Questi aveva voluto invitare Gesù a casa sua perché aveva sentito parlare bene di Lui come di un grande profeta. E mentre si trovano seduti a pranzo, entra una donna conosciuta da tutti in città come una peccatrice. Questa, senza dire una parola, si mette ai piedi di Gesù e scoppia in pianto; le sue lacrime bagnano i piedi di Gesù e lei li asciuga con i suoi capelli, poi li bacia e li unge con un olio profumato che ha portato con sé.

Risalta il confronto tra le due figure: quella di Simone, lo zelante servitore della legge, e quella dell'anonima donna peccatrice. Mentre il primo giudica gli altri in base alle apparenze, la seconda con i suoi gesti esprime con sincerità il suo cuore. Simone, pur avendo invitato Gesù, non vuole comprometersi né coinvolgere la sua vita con il Maestro; la donna, al contrario, si affida pienamente a Lui con amore e con venerazione.

Il fariseo non concepisce che Gesù si lasci “contaminare” dai peccatori. Egli pensa che se fosse realmente un profeta dovrebbe riconoscerli e tenerli lontani per non esserne macchiato, come se fossero lebbrosi. Questo atteggiamento è tipico di un certo modo di intendere la religione, ed è motivato dal fatto che Dio e il peccato si oppongono radicalmente. Ma la Parola di Dio ci insegna a distinguere tra il peccato e il peccatore: con il peccato non bisogna scendere a compromessi, mentre i peccatori—cioè tutti noi!—siamo come dei malati, che vanno curati, e per curarli bisogna che il medico li avvicini, li visiti, li tocchi. E naturalmente il malato, per essere guarito, deve riconoscere di avere bisogno del medico!

Tra il fariseo e la donna peccatrice, Gesù si schiera con quest'ultima. Gesù, libero da pregiudizi che impediscono alla misericordia di esprimersi, la lascia fare. Lui, il Santo di Dio, si lascia toccare da lei senza temere di esserne contaminato. Gesù è libero, perché vicino a Dio che è Padre misericordioso. E questa vicinanza a Dio, Padre misericordioso, dà a Gesù la libertà. Anzi, entrando in relazione con la peccatrice, Gesù pone fine a quella condizione di isolamento a cui il giudizio impietoso del fariseo e dei suoi concittadini—i quali la sfruttavano—la condannava: «I tuoi peccati sono perdonati» (v. 48). La donna ora può dunque andare “in pace”. Il Signore ha visto la sincerità della sua fede e della sua conversione; perciò davanti a tutti proclama: «La tua fede ti ha salvata» (v. 50). Da una parte quell'ipocrisia del dottore della legge, dall'altra parte la sincerità, l'umiltà e

la fede della donna. Tutti noi siamo peccatori, ma tante volte cadiamo nella tentazione dell'ipocrisia, di crederci migliori degli altri e diciamo: "Guarda il tuo peccato...". Tutti noi dobbiamo invece guardare il nostro peccato, le nostre cadute, i nostri sbagli e guardare al Signore. Questa è la linea di salvezza: il rapporto tra "io" peccatore e il Signore. Se io mi sento giusto, questo rapporto di salvezza non si dà.

A questo punto, uno stupore ancora più grande assale tutti i commensali: «Chi è costui che perdona anche i peccati?» (v. 49). Gesù non dà una esplicita risposta, ma la conversione della peccatrice è davanti agli occhi di tutti e dimostra che in Lui risplende la potenza della misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori.

La donna peccatrice ci insegna il legame tra fede, amore e riconoscenza. Le sono stati perdonati «molti peccati» e per questo ama molto; «invece colui al quale si perdona poco, ama poco» (v. 47). Anche lo stesso Simone deve ammettere che ama di più colui al quale è stato condonato di più. Dio ha racchiuso tutti nello stesso mistero di misericordia; e da questo amore, che sempre ci precede, tutti noi impariamo ad amare. Come ricorda san Paolo: «In Cristo, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi» (Ef 1, 7-8). In questo testo, il termine "grazia" è praticamente sinonimo di misericordia, e viene detta "abbondante", cioè oltre ogni nostra attesa, perché attua il progetto salvifico di Dio per ognuno di noi.

Cari fratelli, siamo riconoscenti del dono della fede, ringraziamo il Signore per il suo amore così grande e immeritato! Lasciamo che l'amore di Cristo si riversi in noi: a questo amore il discepolo attinge e su di esso si fonda; di questo amore ognuno si può nutrire e alimentare. Così, nell'amore riconoscente che riversiamo a nostra volta sui nostri fratelli, nelle nostre case, in famiglia, nella società si comunica a tutti la misericordia del Signore.

# Udienza generale di papa Francesco

## «16. Va e anche tu fa così (cfr. Lc 10, 25–37)»

Mercoledì 27 aprile 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi riflettiamo sulla parabola del buon samaritano (cfr. Lc 10, 25–37). Un dottore della Legge mette alla prova Gesù con questa domanda: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?» (v. 25). Gesù gli chiede di dare lui stesso la risposta, e quello la dà perfettamente: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso» (v. 27). Gesù allora conclude: «Fa' questo e vivrai» (v. 28).

Allora quell'uomo pone un'altra domanda, che diventa molto preziosa per noi: «Chi è mio prossimo?» (v. 29), e sottintende: “i miei parenti? I miei connazionali? Quelli della mia religione?...”. Insomma, vuole una regola chiara che gli permetta di classificare gli altri in “prossimo” e “non-prossimo”, in quelli che possono diventare prossimi e in quelli che non possono diventare prossimi.

E Gesù risponde con una parabola, che mette in scena un sacerdote, un levita e un samaritano. I primi due sono figure legate al culto del tempio; il terzo è un ebreo scismatico, considerato come uno straniero, pagano e impuro, cioè il samaritano. Sulla strada da Gerusalemme a Gerico il sacerdote e il levita si imbattono in un uomo moribondo, che i briganti hanno assalito, derubato e abbandonato. La Legge del Signore in situazioni simili prevedeva l'obbligo di soccorrerlo, ma entrambi passano oltre senza fermarsi. Erano di fretta... Il sacerdote, forse, ha guardato l'orologio e ha detto: “Ma, arrivo tardi alla Messa... Devo dire Messa”. E l'altro ha detto: “Ma, non so se la Legge me lo permette, perché c'è il sangue lì e io sarò impuro...”. Vanno per un'altra strada e non si avvicinano. E qui la parabola ci offre un primo insegnamento: non è automatico che chi frequenta la casa di Dio e conosce la sua misericordia sappia amare il prossimo. Non è automatico! Tu puoi conoscere tutta la Bibbia, tu puoi conoscere tutte le rubriche liturgiche, tu puoi conoscere tutta la teologia, ma dal conoscere non è automatico l'amare: l'amare ha un'altra strada, occorre l'intelligenza, ma anche qualcosa di più... Il sacerdote e il levita vedono, ma ignorano; guardano, ma non provvedono. Eppure non esiste vero culto se esso non si traduce in servizio al prossimo. Non dimentichiamolo mai: di fronte alla sofferenza di così tanta gente sfinita dalla fame, dalla violenza e dalle ingiustizie, non possiamo rimanere spettatori. Ignorare la sofferenza dell'uomo, cosa significa? Significa ignorare Dio! Se io non mi avvicino a quell'uomo, a quella donna, a quel bambino, a quell'anziano o a quell'anziana che soffre, non mi avvicino a Dio.

Ma veniamo al centro della parabola: il samaritano, cioè proprio quello disprezzato, quello sul quale nessuno avrebbe scommesso nulla, e che comunque aveva anche lui i

suoi impegni e le sue cose da fare, quando vide l'uomo ferito, non passò oltre come gli altri due, che erano legati al Tempio, ma «ne ebbe compassione» (v. 33). Così dice il Vangelo: «Ne ebbe compassione», cioè il cuore, le viscere, si sono commosse! Ecco la differenza. Gli altri due “videro”, ma i loro cuori rimasero chiusi, freddi. Invece il cuore del samaritano era sintonizzato con il cuore stesso di Dio. Infatti, la “compassione” è una caratteristica essenziale della misericordia di Dio. Dio ha compassione di noi. Cosa vuol dire? Patisce con noi, le nostre sofferenze Lui le sente. Compassione significa “patire con”. Il verbo indica che le viscere si muovono e fremono alla vista del male dell'uomo. E nei gesti e nelle azioni del buon samaritano riconosciamo l'agire misericordioso di Dio in tutta la storia della salvezza. È la stessa compassione con cui il Signore viene incontro a ciascuno di noi: Lui non ci ignora, conosce i nostri dolori, sa quanto abbiamo bisogno di aiuto e di consolazione. Ci viene vicino e non ci abbandona mai. Ognuno di noi, farsi la domanda e rispondere nel cuore: “Io ci credo? Io credo che il Signore ha compassione di me, così come sono, peccatore, con tanti problemi e tante cose?”. Pensare a quello e la risposta è: “Sì!”. Ma ognuno deve guardare nel cuore se ha la fede in questa compassione di Dio, di Dio buono che si avvicina, ci guarisce, ci accarezza. E se noi lo rifiutiamo, Lui aspetta: è paziente ed è sempre accanto a noi.

Il samaritano si comporta con vera misericordia: fascia le ferite di quell'uomo, lo trasporta in un albergo, se ne prende cura personalmente e provvede alla sua assistenza. Tutto questo ci insegna che la compassione, l'amore, non è un sentimento vago, ma significa prendersi cura dell'altro fino a pagare di persona. Significa comprometersi compiendo tutti i passi necessari per “avvicinarsi” all'altro fino a immedesimarsi con lui: «amerai il tuo prossimo come te stesso». Ecco il Comandamento del Signore.

Conclusa la parabola, Gesù ribalta la domanda del dottore della Legge e gli chiede: «Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?» (v. 36). La risposta è finalmente inequivocabile: «Chi ha avuto compassione di lui» (v. 27). All'inizio della parabola per il sacerdote e il levita il prossimo era il moribondo; al termine il prossimo è il samaritano che si è fatto vicino. Gesù ribalta la prospettiva: non stare a classificare gli altri per vedere chi è prossimo e chi no. Tu puoi diventare prossimo di chiunque incontri nel bisogno, e lo sarai se nel tuo cuore hai compassione, cioè se hai quella capacità di patire con l'altro.

Questa parabola è uno stupendo regalo per tutti noi, e anche un impegno! A ciascuno di noi Gesù ripete ciò che disse al dottore della Legge: «Va' e anche tu fa' così» (v. 37). Siamo tutti chiamati a percorrere lo stesso cammino del buon samaritano, che è figura di Cristo: Gesù si è chinato su di noi, si è fatto nostro servo, e così ci ha salvati, perché anche noi possiamo amarci come Lui ci ha amato, allo stesso modo.

# Udienza generale di papa Francesco

## «17. La pecorella smarrita (cfr. Lc 15, 1–7)»

Mercoledì 4 maggio 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Conosciamo tutti l'immagine del Buon Pastore che si carica sulle spalle la pecorella smarrita. Da sempre questa icona rappresenta la sollecitudine di Gesù verso i peccatori e la misericordia di Dio che non si rassegna a perdere alcuno. La parabola viene raccontata da Gesù per far comprendere che la sua vicinanza ai peccatori non deve scandalizzare, ma al contrario provocare in tutti una seria riflessione su come viviamo la nostra fede. Il racconto vede da una parte i peccatori che si avvicinano a Gesù per ascoltarlo e dall'altra parte i dottori della legge, gli scribi sospettosi che si discostano da Lui per questo suo comportamento. Si discostano perché Gesù si avvicinava ai peccatori. Questi erano orgogliosi, erano superbi, si credevano giusti.

La nostra parabola si snoda intorno a tre personaggi: il pastore, la pecora smarrita e il resto del gregge. Chi agisce però è solo il pastore, non le pecore. Il pastore quindi è l'unico vero protagonista e tutto dipende da lui. Una domanda introduce la parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?» (v. 4). Si tratta di un paradosso che induce a dubitare dell'agire del pastore: è saggio abbandonare le novantanove per una pecora sola? E per di più non al sicuro di un ovile ma nel deserto? Secondo la tradizione biblica il deserto è luogo di morte dove è difficile trovare cibo e acqua, senza riparo e in balia delle fiere e dei ladri. Cosa possono fare novantanove pecore indifese? Il paradosso comunque continua dicendo che il pastore, ritrovata la pecora, «se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: Rallegratevi con me» (v. 6). Sembra quindi che il pastore non torni nel deserto a recuperare tutto il gregge! Proteso verso quell'unica pecora sembra dimenticare le altre novantanove. Ma in realtà non è così. L'insegnamento che Gesù vuole darci è piuttosto che nessuna pecora può andare perduta. Il Signore non può rassegnarsi al fatto che anche una sola persona possa perdersi. L'agire di Dio è quello di chi va in cerca dei figli perduti per poi fare festa e gioire con tutti per il loro ritrovamento. Si tratta di un desiderio irrefrenabile: neppure novantanove pecore possono fermare il pastore e tenerlo chiuso nell'ovile. Lui potrebbe ragionare così: «Faccio il bilancio: ne ho novantanove, ne ho persa una, ma non è una grande perdita». Lui invece va a cercare quella, perché ognuna è molto importante per lui e quella è la più bisognosa, la più abbandonata, la più scartata; e lui va a cercarla. Siamo tutti avvisati: la misericordia verso i peccatori è lo stile con cui agisce Dio e a tale misericordia Egli è assolutamente fedele: nulla e nessuno potrà distoglierlo dalla sua volontà di salvezza. Dio non conosce la nostra attuale cultura dello scarto, in Dio questo non c'entra. Dio non scarta nessuna persona; Dio ama tutti, cerca

tutti: uno per uno! Lui non conosce questa parola “scartare la gente”, perché è tutto amore e tutta misericordia.

Il gregge del Signore è sempre in cammino: non possiede il Signore, non può illudersi di imprigionarlo nei nostri schemi e nelle nostre strategie. Il pastore sarà trovato là dove è la pecora perduta. Il Signore quindi va cercato là dove Lui vuole incontrarci, non dove noi pretendiamo di trovarlo! In nessun altro modo si potrà ricomporre il gregge se non seguendo la via tracciata dalla misericordia del pastore. Mentre ricerca la pecora perduta, egli provoca le novantanove perché partecipino alla riunificazione del gregge. Allora non solo la pecora portata sulle spalle, ma tutto il gregge seguirà il pastore fino alla sua casa per far festa con “amici e vicini”.

Dovremmo riflettere spesso su questa parabola, perché nella comunità cristiana c'è sempre qualcuno che manca e se ne è andato lasciando il posto vuoto. A volte questo è scoraggiante e ci porta a credere che sia una perdita inevitabile, una malattia senza rimedio. È allora che corriamo il pericolo di rinchiuderci dentro un ovile, dove non ci sarà l'odore delle pecore, ma puzza di chiuso! E i cristiani? Non dobbiamo essere chiusi, perché avremo la puzza delle cose chiuse. Mai! Bisogna uscire e non chiudersi in sé stessi, nelle piccole comunità, nella parrocchia, ritenendosi “i giusti”. Questo succede quando manca lo slancio missionario che ci porta ad incontrare gli altri. Nella visione di Gesù non ci sono pecore definitivamente perdute, ma solo pecore che vanno ritrovate. Questo dobbiamo capirlo bene: per Dio nessuno è definitivamente perduto. Mai! Fino all'ultimo momento, Dio ci cerca. Pensate al buon ladrone; ma solo nella visione di Gesù nessuno è definitivamente perduto. La prospettiva pertanto è tutta dinamica, aperta, stimolante e creativa. Ci spinge ad uscire in ricerca per intraprendere un cammino di fraternità. Nessuna distanza può tenere lontano il pastore; e nessun gregge può rinunciare a un fratello. Trovare chi si è perduto è la gioia del pastore e di Dio, ma è anche la gioia di tutto il gregge! Siamo tutti noi pecore ritrovate e raccolte dalla misericordia del Signore, chiamati a raccogliere insieme a Lui tutto il gregge!

## Udienza generale di papa Francesco

### «18. Il Padre Misericordioso (cfr. Lc 15, 11–32)»

Mercoledì 11 maggio 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi questa udienza di sviluppa in due posti: siccome c'era pericolo di pioggia, gli ammalati sono nell'Aula Paolo VI e collegati con noi con il maxischermo; due posti ma una sola udienza. Salutiamo gli ammalati che sono nell'Aula Paolo VI. Vogliamo riflettere oggi sulla parabola del Padre misericordioso. Essa parla di un padre e dei suoi due figli, e ci fa conoscere la misericordia infinita di Dio.

Partiamo dalla fine, cioè dalla gioia del cuore del Padre, che dice: «Facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (vv. 23–24). Con queste parole il padre ha interrotto il figlio minore nel momento in cui stava confessando la sua colpa: «Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio...» (v. 19). Ma questa espressione è insopportabile per il cuore del padre, che invece si affretta a restituire al figlio i segni della sua dignità: il vestito bello, l'anello, i calzari. Gesù non descrive un padre offeso e risentito, un padre che, ad esempio, dice al figlio: “Me la pagherai”: no, il padre lo abbraccia, lo aspetta con amore. Al contrario, l'unica cosa che il padre ha a cuore è che questo figlio sia davanti a lui sano e salvo e questo lo fa felice e fa festa. L'accoglienza del figlio che ritorna è descritta in modo commovente: «Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò» (v. 20). Quanta tenerezza; lo vide da lontano: cosa significa questo? Che il padre saliva sul terrazzo continuamente per guardare la strada e vedere se il figlio tornava; quel figlio che aveva combinato di tutto, ma il padre lo aspettava. Che cosa bella la tenerezza del padre! La misericordia del padre è traboccante, incondizionata, e si manifesta ancor prima che il figlio parli. Certo, il figlio sa di avere sbagliato e lo riconosce: «Ho peccato... trattami come uno dei tuoi salariati» (v. 19). Ma queste parole si dissolvono davanti al perdono del padre. L'abbraccio e il bacio di suo papà gli fanno capire che è stato sempre considerato figlio, nonostante tutto. È importante questo insegnamento di Gesù: la nostra condizione di figli di Dio è frutto dell'amore del cuore del Padre; non dipende dai nostri meriti o dalle nostre azioni, e quindi nessuno può togliercela, neppure il diavolo! Nessuno può toglierci questa dignità.

Questa parola di Gesù ci incoraggia a non disperare mai. Penso alle mamme e ai papà in apprensione quando vedono i figli allontanarsi imboccando strade pericolose. Penso ai parroci e catechisti che a volte si domandano se il loro lavoro è stato vano. Ma penso anche a chi si trova in carcere, e gli sembra che la sua vita sia finita; a quanti hanno compiuto scelte sbagliate e non riescono a guardare al futuro; a tutti coloro che hanno fame di misericordia e di perdono e credono di non meritarselo... In qualunque situazione della vita, non devo dimenticare che non smetterò mai di essere figlio di Dio, essere figlio

di un Padre che mi ama e attende il mio ritorno. Anche nella situazione più brutta della vita, Dio mi attende, Dio vuole abbracciarmi, Dio mi aspetta.

Nella parabola c'è un altro figlio, il maggiore; anche lui ha bisogno di scoprire la misericordia del padre. Lui è sempre rimasto a casa, ma è così diverso dal padre! Le sue parole mancano di tenerezza: «Ecco io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando... ma ora che è tornato questo tuo figlio...» (vv. 29-30). Vediamo il disprezzo: non dice mai “padre”, non dice mai “fratello”, pensa soltanto a sé stesso, si vanta di essere rimasto sempre accanto al padre e di averlo servito; eppure non ha mai vissuto con gioia questa vicinanza. E adesso accusa il padre di non avergli mai dato un capretto per fare festa. Povero padre! Un figlio se n'era andato, e l'altro non gli è mai stato davvero vicino! La sofferenza del padre è come la sofferenza di Dio, la sofferenza di Gesù quando noi ci allontaniamo o perché andiamo lontano o perché siamo vicini ma senza essere vicini.

Il figlio maggiore, anche lui ha bisogno di misericordia. I giusti, quelli che si credono giusti, hanno anche loro bisogno di misericordia. Questo figlio rappresenta noi quando ci domandiamo se valga la pena faticare tanto se poi non riceviamo nulla in cambio. Gesù ci ricorda che nella casa del Padre non si rimane per avere un compenso, ma perché si ha la dignità di figli corresponsabili. Non si tratta di “barattare” con Dio, ma di stare alla sequela di Gesù che ha donato sé stesso sulla croce senza misura.

«Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo, ma bisognava far festa e rallegrarsi» (v. 31). Così dice il Padre al figlio maggiore. La sua logica è quella della misericordia! Il figlio minore pensava di meritare un castigo a causa dei propri peccati, il figlio maggiore si aspettava una ricompensa per i suoi servizi. I due fratelli non parlano fra di loro, vivono storie differenti, ma ragionano entrambi secondo una logica estranea a Gesù: se fai bene ricevi un premio, se fai male vieni punito; e questa non è la logica di Gesù, non lo è! Questa logica viene sovvertita dalle parole del padre: «Bisognava far festa e rallegrarsi perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (v. 31). Il padre ha recuperato il figlio perduto, e ora può anche restituirlo a suo fratello! Senza il minore, anche il figlio maggiore smette di essere un “fratello”. La gioia più grande per il padre è vedere che i suoi figli si riconoscano fratelli.

I figli possono decidere se unirsi alla gioia del padre o rifiutare. Devono interrogarsi sui propri desideri e sulla visione che hanno della vita. La parabola termina lasciando il finale sospeso: non sappiamo cosa abbia deciso di fare il figlio maggiore. E questo è uno stimolo per noi. Questo Vangelo ci insegna che tutti abbiamo bisogno di entrare nella casa del Padre e partecipare alla sua gioia, alla sua festa della misericordia e della fraternità. Fratelli e sorelle, apriamo il nostro cuore, per essere “misericordiosi come il Padre”!

**Lunedì**  
**1 agosto 2016**

Ger 28, 1-17; Sal 118  
*Tempo ordinario*  
*Salterio: seconda settimana*  
*Sant'Alfonso Maria de' Liguori*

---

## Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue malattie;  
salva dalla fossa la tua vita,  
ti corona di grazia e di misericordia;  
egli sazia di beni i tuoi giorni  
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.

*(Salmo 102)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (14, 13-21)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte.

Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui».

E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Nel nostro occidente la fame di cibo è fortunatamente lasciata al passato. Ma la ricerca di sazieta profonda quella di affetti, soddisfazioni di senso di pienezza e felicit     ancora tanta e mai paga dell'illusorio "avere" prospettatoci dalla societ   basata sul consumo.

Ges   vede la nostra fame profonda, la conosce e sa che non bastiamo noi stessi per trovare risposta alle grandi domande.

La moltiplicazione dei pani   un miracolo potente dal significato intenso. Ges   ha un sentimento di profonda condivisione e prova compassione per la folla, sa di cosa ha bisogno e chiede ai suoi di agire. Questi gli suggeriscono di ignorare il problema: ognuno si arrangi.

Non   forse il messaggio che il mondo ci riporta ogni giorno? I problemi sono tuoi, affrontali meglio che riesci. Ges   non ci sta; la fame si pu  saziare, quella fisica e quella interiore, ma ad una sola condizione: mettersi in gioco.

Quante volte proviamo sproporzione e inadeguatezza quando proviamo ad annunciare la Parola, oppure quando dovremmo porre in atto gesti di solidarieta? La stessa sproporzione di quei pochi pani e pesci per una folla sterminata.

Ges   non si arrende e ci invita a non arrenderci, ci invita ad essere Suo strumento, ci invita ad accompagnare la Sua opera con gesti che non potranno non diventare fecondi. Ges   ci chiede di trovare la forza per metterci in gioco, ci chiede la disponibilit   a spenderci per quel poco che siamo, ci assicura il Suo sostegno e ci invita ad attingere all'eucarestia perch  diventi forza e modello del nostro agire. Quell'eucarestia a cui allude Matteo nel brano del Vangelo descrivendo lo spezzare di Ges   dei pani per la folla che viene sfamata. Come tutti sono stati sfamati in quel giorno, cos  Ges   nell'eucarestia si d  a tutti in abbondanza.

**Per  
riflettere**

*Troviamo la forza per metterci in gioco, per condividere quel poco che siamo? Attingiamo con fiducia all'Eucarestia?*

## Preghiera Finale

Signore, nutrici col tuo pane.  
Nutrici con quelle cose che danno senso alla nostra vita.  
Fa' che nella contemplazione di te nel tuo Vangelo  
e nel Sacramento dell'altare,  
noi attingiamo coraggio per riprendere  
il cammino incontro al mistero di Dio.  
(Card. Carlo Maria Martini)

---

## Preghiera Iniziale

Signore, ascolta la mia preghiera,  
a te giunga il mio grido.  
Non nascondermi il tuo volto;  
nel giorno della mia angoscia  
piega verso di me l'orecchio.  
Quando ti invoco: presto, rispondimi.  
Si dissolvono in fumo i miei giorni  
e come brace ardono le mie ossa.  
*(Salmo 101)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (14, 22-36)

### *Ascolta*

[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.

Dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci, dopo l'osanna della folla, Gesù congeda tutte e probabilmente delude i discepoli inviandoli in barca ad attraversare il lago di Tiberiade invece di godersi il momento del successo e della gloria umana.

Il forte vento che agita la barca rappresentano la delusione e il malumore che ha colpito i discepoli che non capiscono la scelta di Gesù. Il vento rappresenta il dubbio, la sofferenza, la stanchezza che ci attanaglia nell'inesorabile vortice della quotidianità e che ci allontana dalla fede. Ma proprio quando l'onda è alta e ci impedisce di gioire, ci toglie il fiato, ci terrorizza e ci sembra di essere sconfitti, Gesù cammina sulle acque e ci dice: «Coraggio, sono io, non abbiate paura». Gesù c'invita ad avere fede e fiducia in lui perché sa che la fede può aiutarci a camminare ovunque, anche sulle acque insicure della vita, e che attaccandoci a lui, che ha sempre una mano tesa verso di noi, possiamo evitare di sprofondare anche quando presi dalla paura ci scordiamo di sapere nuotare (Pietro sapeva nuotare: ce lo conferma Giovanni nell'ultimo capitolo del suo Vangelo, quando Pietro sulla barca in mezzo al mare, capito che Cristo risorto è sulla riva, si getta dalla barca e gli nuota incontro).

**Per  
riflettere**

*Coltiviamo la nostra fede con la preghiera e l'ascolto, sappiamo poi dove attaccarci nel momento del bisogno, come Pietro che grida: "Signore, salvami!"*

## Preghiera Finale

Aiuta, o Madre, la nostra fede!  
Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù,  
affinché Egli sia luce sul nostro cammino.  
E che questa luce della fede cresca sempre in noi,  
finché arrivi quel giorno senza tramonto,  
che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore!  
*(Papa Francesco)*

# Mercoledì

## 3 agosto 2016

Ger 31, 1–7; Ger 31, 10–13

---

### Preghiera Iniziale

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi,  
perché io sono povero e infelice. Custodiscimi perché sono fedele;  
tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te spera.

Pietà di me, Signore,

a te grido tutto il giorno.

Rallegra la vita del tuo servo,  
perché a te, Signore, innalzo l'anima mia.

Tu sei buono, Signore, e perdoni,  
sei pieno di misericordia con chi ti invoca.  
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera  
e sii attento alla voce della mia supplica.

*(Salmo 85)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (15, 21–28)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola.

Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele».

Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».

Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

La donna Cananea ha sentito parlare delle guarigioni di Gesù. Decide che solo lui potrà risolvere il suo grave problema. Urla, sbraita. Probabilmente non le importa sapere chi sia Gesù, cosa insegna. Vuole un miracolo vede in Gesù solo la possibilità di ottenere un miracolo.

Ma Gesù sembra cinico: prima non le risponde, non le rivolge neanche uno sguardo, poi la provoca e la sferza. Le Sue parole dure sono di critica, di accusa: “Non hai mai ascoltato le mie parole, neanche ti interessano, non le segui, vuoi da me solo un miracolo, io prima mi devo occupare di chi mi segue ed è interessato a capire”. La donna accetta la critica, non si adira contro il rifiuto, non maledice chi sembra respingerla, ammette di essersi avvicinata spinta solo dal bisogno, ma insiste che le venga concesso di raccogliere le briciole. Gesù la esaudisce, desidera aiutarla perché cresca prima nella fede e possa poi manifestarla.

Quanti oggi vivono vagamente la Fede cristiana solo a Pasqua e a Natale per poi rivolgersi a Dio esigendo e minacciando di fronte ad una malattia o ad un lutto?

Gesù desidera che si impari a pregare. Ottenere dopo aver pregato tanto, ci insegna della potenza della preghiera che accresce la Fede e la fiducia nel Signore.

## Per riflettere

*Oggi il nostro mondo ha bisogno di testimoni, di cristiani che credano e sappiano manifestare la loro fede, per aiutare chi non ce l'ha e ne ha bisogno. Sappiamo testimoniare con semplicità e umiltà, senza voler dimostrare niente, l'aiuto che la fede ci dà personalmente nella vita?*

## Preghiera Finale

Aiuta, o Madre, la nostra fede!  
Apri il nostro ascolto alla Parola,  
perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata.  
Aiutaci a lasciarci toccare dal suo amore,  
perché possiamo toccarlo con la fede.  
Aiutaci ad affidarci pienamente a Lui, a credere nel suo amore,  
soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce,  
quando la nostra fede è chiamata a maturare.  
*(Papa Francesco)*

## Preghiera Iniziale

Crea in me, o Dio, un cuore puro,  
rinnova in me uno spirito saldo.  
Non scacciarmi dalla tua presenza  
e non privarmi del tuo santo spirito.  
Rendimi la gioia della tua salvezza,  
sostienimi con uno spirito generoso.  
Insegnerò ai ribelli le tue vie  
e i peccatori a te ritorneranno.  
Tu non gradisci il sacrificio;  
se offro olocausti, tu non li accetti.  
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;  
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.  
*(Salmo 50)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 13–23)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

La fede di Simone ha origine dallo Spirito; è un fede che si ferma davanti al mistero, non pretende di spiegare l'inspiegabile, ne mantiene l'immagine vera: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

Simone per mezzo dello Spirito proclama Gesù come il Cristo. Gesù nel rispondere gli svela che lui è "Pietro" e cosa sarà chiamato a fare. La stessa cosa accade ad ognuno di noi: avvicinarsi a Dio è avvicinarsi a Gesù e proclamarlo e professarlo Signore della nostra vita. Più lo conosciamo e più scopriamo chi siamo noi, chi siamo veramente, chi siamo dentro al di là delle apparenze e dei nostri sogni. Gesù riconosciuto Cristo, Gesù accolto come Dio e svelatore del Padre svela a noi stessi chi siamo in profondità.

Allora dobbiamo cogliere la provocazione di Gesù "Tu chi dici che io sia?" e riconoscere che egli è il Cristo della nostra vita e chiedergli di capire chi siamo noi davanti a lui, quale è il nostro ruolo, la nostra chiamata, la nostra vocazione.

Nel rivolgerci la domanda Gesù non ci interroga come un professore chiedendoci di esprimere con parole nostre il sunto del suo insegnamento, ma ci invita ad una riflessione profonda su chi sia Lui per noi e cosa Lui porti nella nostra vita.

**Per  
riflettere**

*Il mistero è, anche per noi, un non valore? O se ha valore, lo ha solo per i più piccoli e gli ignoranti?*

## Preghiera Finale

Chi è Gesù per me?  
Il cammino che devo seguire.  
La luce che devo accendere.  
La vita che devo vivere.  
L'amore che deve essere amato.  
La gioia che dobbiamo condividere.  
Il sacrificio che dobbiamo offrire.  
La pace che dobbiamo seminare.  
*(Madre Teresa di Calcutta)*

---

## Preghiera Iniziale

O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,  
di te ha sete l'anima mia,  
a te anela la mia carne,  
come terra deserta,  
arida, senz'acqua.  
Così nel santuario ti ho cercato,  
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.  
Poiché la tua grazia vale più della vita,  
le mie labbra diranno la tua lode.  
Così ti benedirò finché io viva,  
nel tuo nome alzerò le mie mani.  
*(Salmo 62)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 24-28)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni.

In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno».

Dio non ama le sofferenze e sappiamo che Gesù, se avesse potuto, avrebbe volentieri evitato la croce (“Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!”, Mt 26, 39). Gesù chiede ai suoi discepoli, e quindi chiede a noi, di prendere la croce e di seguirlo, di gettare il cuore oltre l’ostacolo, di amare fino a morire, se necessario. Ce lo chiede senza alcun imperativo, senza alcun obbligo, ma con l’invito ad una scelta definitiva ma libera: “Se qualcuno vuole venire dietro di me. . .”.

È duro accettare la sofferenza nella vita di tutti i giorni. In questa società che è una grande fiera riempita di qualsiasi prodotto, si è insofferenti ad ogni piccolo disagio. Basta una contrarietà a mandarci in crisi. Ma quante volte la sofferenza è auto costruita ed è solo dovuta al vuoto, è solo la mancanza di senso della vita? Prendere la croce e rinnegare se stessi non diventa allora autolesionismo misticheggiante, ma una proposta di vita che contraddice la logica mondana dell’autorealizzarsi. Gesù ci chiede di seguirlo non a parole, ma di seguirlo prendendo tra le mani il senso pieno della vita, accettando anche le sofferenze nostre e partecipando silenziosamente al dolore di chi ci sta vicino. Vivere nel senso pieno della vita seguendo Gesù e la sua croce è strada di apertura per la vita eterna.

**Per  
riflettere**

*Quanta conversione c'è bisogno in ogni cristiano perché ognuno di noi possa comprendere che seguire Gesù e la sua Croce, ogni giorno, è possibile ed è salvezza.*

## Preghiera Finale

O Signore, sei tu la nostra vera ricchezza  
e la nostra eterna felicità.

Donaci di portare volentieri ogni giorno la nostra croce,  
per condividere insieme a te la gloria del cielo.

## Preghiera Iniziale

Il Signore regna: esulti la terra,  
gioiscano le isole tutte.  
Nubi e tenebre lo avvolgono,  
giustizia e diritto sostengono il suo trono.  
I monti fondono come cera davanti al Signore,  
davanti al Signore di tutta la terra.  
Annunciano i cieli la sua giustizia,  
e tutti i popoli vedono la sua gloria.  
Perché tu, Signore,  
sei l'Altissimo su tutta la terra,  
eccelso su tutti gli dèi.  
*(Salmo 96)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (9, 28b–36)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare.

Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Così commentava Paolo VI (1965) la Trasfigurazione: “Ecco il senso del racconto evangelico della trasfigurazione. Bisogna che gli occhi della nostra anima siano come rischiarati, abbagliati, da tanta luce, così che la nostra anima prorompa nell’esclamazione di Pietro. Come è bello stare davanti a Te, o Signore, e conoscerti!

Gesù ha due aspetti: quello ordinario che il Vangelo presenta e la gente del tempo vedeva: un uomo vero. Ma, pur a guardarlo sotto questo aspetto umano, c’è qualche cosa, in Lui, di singolare, unico, caratteristico, dolce, misterioso: al punto che—come racconta il Vangelo—coloro che hanno visto Gesù hanno dovuto confessare: «Nessuno è come Lui, e nessuno si è mai espresso nella sua maniera».

Unico, non c’è nessuno che può paragonarsi a Lui per candore, purità, sapienza, carità, grandezza d’animo, eroismo, per capacità di arrivare ai cuori.

I tre apostoli sono rimasti a fissare la visione ed hanno notato la trasparenza: nella Sua Persona c’è un’altra natura, oltre quella umana.

Davvero Gesù è come un tabernacolo in moto; è l’uomo che porta dentro di sé l’ampiezza del cielo; è il Figlio di Dio fatto uomo; è il miracolo che passa sui sentieri della nostra storia.

E tutti sappiamo che non si tratta di un uomo che passa e si spegne: è la mia vita, il mio destino, la mia definizione, perché anch’io sono cristiano, anch’io sono figlio di Dio”.

**Per  
riflettere**

*Pietro, Giacomo e Giovanni sono rapiti dalla bellezza dell’incontro con Dio tanto da proporre di non scendere più dal monte. Siamo capaci di fare delle nostre messe luoghi di bellezza? Siamo capaci nelle nostre vite di tirare fuori tutto il bello che c’è in noi?*

## Preghiera Finale

Purifica, o Signore, i nostri cuori,  
perché solo ai puri di cuore  
hai promesso la visione di Dio.  
Donaci la povertà interiore  
che ci fa attenti alla tua Presenza nel quotidiano,  
capaci di percepire un raggio della tua luce  
anche là dove tutto appare  
oscuro ed incomprensibile.

# Domenica

## 7 agosto 2016

Sap 18, 6–9; Sal 32; Eb 11, 1–2.8–19  
*Salterio: terza settimana*

---

## Preghiera Iniziale

Esultate, o giusti, nel Signore; per gli uomini retti è bella la lode.  
Beata la nazione che ha il Signore come Dio, il popolo che egli ha scelto come sua eredità.  
*(Salmo 32)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (12, 32–48)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito.

Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!

Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».

Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi.

Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli.

Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche.

A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

Quanta fede ci chiede il Signore! Gesù ci ammonisce chiedendoci di essere sempre pronti. Pronti a mettere in discussione ogni certezza. Gesù ci invita ad guardare oltre, ci invita a non mollare la concentrazione su ciò che forse abbiamo solo intuito ma che il cuore ci indica: siamo fatti per l'eternità, per l'infinito.

Non smettiamo mai di anelare a questo investendo sull'unica cosa che valga la pena di investire: "Seguire Lui". Siamo onesti, non è semplice colmare l'inquietudine che abita nei nostri cuori, ma proviamoci a lasciar stare le preoccupazioni legate all'immagine che dobbiamo restituire agli altri o le ansie del possesso (siano esse economiche o affettive), che danno un' euforia momentanea ma una volta passato l'entusiasmo lasciano l'amaro in bocca, non appagano il cuore.

Fidiamoci di Gesù pastore, l'unico che può condurci alla pienezza della vita e rendiamo la nostra vita inquieta attesa del incontro del padrone che torna dalle nozze.

**Per  
riflettere**

*Quante energie e sogni investo in cose che non possono colmare il cuore?*

## Preghiera Finale

Tu, Gesù, ci domandi  
di restare svegli e di tenerci pronti  
per cogliere i segni  
di una speranza mai estinta  
di una luce che brilla anche nelle situazioni più disperate.  
A noi essere gli scopritori dei tuoi segni.  
A noi essere i testimoni del tuo grande amore.  
Amen.

## Preghiera Iniziale

Lodate il Signore dai cieli,  
lodatelo nell'alto dei cieli.  
Lodatelo, voi tutti, suoi angeli,  
lodatelo, voi tutte, sue schiere.  
I re della terra e i popoli tutti,  
i governanti e i giudici della terra,  
i giovani e le ragazze,  
i vecchi insieme ai bambini  
lodino il nome del Signore.  
Perché solo il suo nome è sublime:  
la sua maestà sovrasta la terra e i cieli.  
Ha accresciuto la potenza del suo popolo.  
Egli è la lode per tutti i suoi fedeli,  
per i figli d'Israele, popolo a lui vicino.  
*(Salmo 148)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (17, 22–27)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà». Ed essi furono molto rattristati.

Quando furono giunti a Cafarnaò, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?». Rispose: «Sì».

Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?». Rispose: «Dagli estranei».

E Gesù replicò: «Quindi i figli sono liberi. Ma, per evitare di scandalizzarli, va' al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala loro per me e per te».

A Gesù viene chiesta la tassa sul tempio, un'offerta "libera" che ogni ebreo doveva versare per far fronte alle spese del tempio. Gesù non ha fatto lo snob, non si è rifiutato di osservare le prescrizioni sociali e religiose del suo tempo anche se sappiamo quale considerazione avesse per quella classe sacerdotale che sarà poi artefice della sua condanna a morte che Gesù ancora una volta annuncia loro.

Gesù è venuto per ridare speranza e riportare al significato profondo delle pratiche religiose. Manifesta ancora ai discepoli la sua identità. Lui è figlio del Re, paga per lui e per Pietro, non si prende privilegi e pagherà ancora donando la sua vita per tutti noi.

**Per  
riflettere**

*Nella nostra vita comunitaria di cristiani prendiamo a cuore anche l'aspetto concreto della vita parrocchiale: il tetto che perde, le spese del riscaldamento, le pulizie dei locali...*

## Preghiera Finale

Porta a compimento  
la promessa che hai fatto a mio riguardo, Signore,  
conservami la vita per mezzo della croce,  
e al mio risveglio ti renderò grazie,  
per l'amore che hai manifestato alla mia debolezza.  
Donami, Signore, per la tua tenerezza,  
di ascoltare e compiere la tua volontà;  
concedimi una sera tranquilla  
e una notte santa.  
O Cristo, nostro salvatore,  
tu sei la vera luce,  
a te la gloria, e su di noi le tue misericordie,  
in questo come nell'altro mondo.  
*(Efrem il Siro)*

## Preghiera Iniziale

Beato l'uomo di integra condotta, che cammina nella legge del Signore.

Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore.

Non commette ingiustizie, cammina per le sue vie.

Tu hai dato i tuoi precetti perché siano osservati fedelmente.

Siano diritte le mie vie, nel custodire i tuoi decreti.

Allora non dovrò arrossire se avrò obbedito ai tuoi comandi.

Ti loderò con cuore sincero quando avrò appreso le tue giuste sentenze.

Voglio osservare i tuoi decreti: non abbandonarmi mai.

*(Salmo 118)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 1–13)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”.

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”.

**Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».**

Le vergini sono le amiche della sposa, le damigelle di onore invitate ad accompagnare gli sposi a palazzo. Sono invitate ad entrare insieme a loro e fare festa. Come nel rovescio di una stessa medaglia, in questa parabola l'invito di Gesù non è a vegliare in attesa dello sposo (come nella parabola del servo in attesa del padrone o del padrone di casa in attesa del ladro). Gesù non condanna le donne per essersi addormentate, ma l'invito di Gesù è ad essere attrezzati per affrontare gli imprevisti (come il ritardo della venuta dello Sposo) in modo tale da essere immediatamente pronti a partecipare alla festa. L'imperativo "state svegli" equivale in questo caso a "siate pronti". Essere pronti è possibile anche prendendo il giusto riposo.

Le vergini sagge sembrano essere poco caritatevoli, anzi egoiste, indifferenti alla difficoltà delle vergini stolte. In realtà l'olio rappresenta l'"Amore". L'amore verso l'altro, la carità e misericordia di cui siamo stati capaci nella vita e che abbiamo assunto come stile di vita. Quell'olio è il nostro bagaglio per il momento dell'incontro, è lo stato dell'anima. Quell'olio è personale di ognuno di noi, o l'abbiamo coltivato, accudito e perseguito, oppure inutilmente chiederemo che ci venga prestato.

**Per  
riflettere**

*Annunciamo la tua morte o Signore, proclamiamo la tua  
resurrezione nell'attesa della tua venuta.*

## Preghiera Finale

O Dio, la tua sapienza va in cerca  
di quanti ne ascoltano la voce;  
rendici degni di partecipare al tuo banchetto  
e fa' che alimentiamo l'olio delle nostre lampade,  
perché non si estinguano nell'attesa,  
ma quando tu verrai siamo pronti a correrti incontro,  
per entrare con te alla festa nuziale.

**Mercoledì**  
**10 agosto 2016**

2Cor 9, 6–10; Sal 111  
*San Lorenzo*

---

## Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore  
e nei suoi precetti trova grande gioia.  
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,  
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.  
Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,  
amministra i suoi beni con giustizia.  
Egli non vacillerà in eterno:  
eterno sarà il ricordo del giusto.  
Egli dona largamente ai poveri,  
la sua giustizia rimane per sempre,  
la sua fronte s'innalza nella gloria.  
*(Salmo 111)*

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (12, 24–26)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna.

Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà».

Come spesso accade nelle sue parabole, Gesù porge una immagine della natura. Il “seme”: piccolo e di poca apparenza, ma di una vitalità incredibile. È dal seme che viene il germoglio, poi la pianta i fiori e finalmente i frutti. Solo se muore marcendo e sfacendosi sotto terra, il piccolo seme evolverà fino a dare buoni frutti. Gesù non ci chiede la morte fisica, non ci chiede la morte dalle cose belle, la morte dagli affetti o il metterci la maschera triste del lutto. Gesù ci chiede di morire al nostro egoismo, di morire alla chiusura su noi stessi e di aprirci alla vita e al progetto che Lui ha per ognuno di noi.

In una omelia del caro don Francesco ascoltata anni fa, egli fece una similitudine: ci chiese di immaginarci di andare con una moneta al tavolo della roulette. Quella moneta è il nostro egoismo e il tavolo verde è il tavolo della nostra vita. Ci viene chiesto il coraggio di rischiare e puntare la moneta anche a costo di perderla. Puntare vuol dire accettare di sacrificarsi, lasciarsi coinvolgere dai sentimenti, essere accoglienti, ascoltare, spendersi fino ad arrivare alle scelte più radicali dove non tutti siamo pronti. Partiamo dalle puntate dove il rischio di insuccesso è più basso, ma puntiamo, non tiriamoci indietro, facciamo la scelta giusta, abbandoniamo un pochino della nostra egoistica tranquillità e diamo un po' di energia a chi troviamo sul tavolo verde della vita. Diamo disponibilità a morire un poco a noi stessi.

**Per  
riflettere**

*Signore dissolvi le mie paure e fa' che, pieno di fiducia, accetti ogni giorno di morire al mio ego, convinto che questo è la premessa alla piena fioritura della mia vita che Tu ami fino ad aver dato la tua per me!*

## Preghiera Finale

Signore Gesù,  
a noi che, umilmente, crediamo in te,  
dona la forza di rinnegare noi stessi,  
cioè di non mettere mai il nostro io al posto di Dio,  
di prendere la nostra croce ogni giorno  
e seguirti, per essere, nel nostro piccolo,  
segno e strumento di speranza.

*(Tonino Lasconi)*

---

## Preghiera Iniziale

Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce.  
Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica.  
Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere?  
Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore. Io spero, Signore.  
Spera l'anima mia, attendo la sua parola.  
L'anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all'aurora.  
Più che le sentinelle l'aurora, Israele attenda il Signore,  
perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione.  
Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.  
*(Salmo 129)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 21-19, 1)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?».

E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano.

Siamo chiamati a perdonare e a perdonarci (non ad autogiustificarci) come Dio perdona e ci perdona se autenticamente pentiti.

Nell'ascoltare la parabola i discepoli scoprono il perdono del Padre senza condizioni. Il re è disponibile a condonare al servo debitore diecimila talenti, una cifra provocatoriamente enorme inserita da Gesù nel suo parlare per testimoniare la spropositata differenza tra quanto Dio è disponibile a perdonarci di fronte alla nostra difficoltà a perdonare l'insignificante cifra di cento denari di offese.

Scoprire di essere amati e perdonati ci rende capaci a nostra volta di perdonare. Perdoniamo veramente quando percepiamo che l'odio uccide noi stessi, perdoniamo quando comprendiamo che siamo tutti debitori gli uni verso gli altri, perdoniamo perché la coscienza ce lo dice, perdoniamo per imitare il Padre e sentirci degni del Suo sguardo.

Il perdono non cancella il torto subito e non lo fa dimenticare. Il perdono come la cicatrice sui dolori che la vita attraverso gli altri inevitabilmente ci infligge, testimonia il torto subito ma rende la vita sopportabile. La voglia di vendetta altro non è che il dolore di una ferita che non si rimargina o che addirittura si infetta.

## Per riflettere

*Non è il nostro perdonare che ci rende degni di perdono, è il perdono ricevuto che deve essere vissuto perdonando.*

## Preghiera Finale

Signore Gesù,  
spesso trovo difficile perdonare  
e dimenticare il male ricevuto.  
Libera, ti prego, il mio cuore da ogni risentimento  
e rendilo aperto alla riconciliazione.  
Tu che sulla Croce hai perdonato  
e hai pregato per i tuoi crocefissori,  
donami un amore grande come il tuo,  
perché io faccia il primo passo  
verso la riconciliazione e la pace.  
Amen.

Venerdì

12 agosto 2016

Ez 16, 1–15.60.63; Is 12, 2–6

---

## Preghiera Iniziale

Ecco, Dio è la mia salvezza;  
io avrò fiducia, non avrò timore,  
perché mia forza e mio canto è il Signore;  
egli è stato la mia salvezza.  
Attingerete acqua con gioia  
alle sorgenti della salvezza.

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,  
proclamate fra i popoli le sue opere,  
fate ricordare che il suo nome è sublime.  
Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,  
le conosca tutta la terra.

Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,  
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.

*(Isaia 12)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 3–12)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?».

Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: “Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne”? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?».

Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio».

Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi».

Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

Non conviene sposarsi! Sono turbati gli apostoli dalla destabilizzante risposta di Gesù al quesito sulla legittimità del ripudio. Le cose non tornano più, in caso di separazione Gesù richiama ad essere in ogni caso fedeli per sempre. Gesù svela il sogno di Dio sin dalla creazione, il Signore ha pensato alla unione tra un uomo e una donna come una alleanza per sempre. La coppia è invenzione di Dio e non dell'uomo, è il Suo sogno sulla famiglia. Quanta bellezza se riuscissimo a sentire fino in fondo l'unione spirituale di due cuori che si incontrano e si uniscono in matrimonio di fronte a Dio e solo Dio li potrà separare con la morte.

Ecco allora che pazienza, rispetto, responsabilità, amore, dialogo, perdono, voglia di ricominciare ogni giorno, custodia dell'altro, si ergono a capisaldi basilari per un'unione duratura a difesa del progetto di Dio che ci è stato dato da custodire con la promessa matrimoniale. Il matrimonio diventa allora veramente una scelta di vita orientata al "per sempre", qualunque cosa accada, coltivando una buona relazione affinché anche i figli crescano sereni e con buoni esempi.

Gesù scompagina fino in fondo i pensieri degli apostoli e apre ad un altro orizzonte, quello del celibato per servire il Regno con il dono della propria vita per l'annuncio della parola di Dio. Scegliere di avere come famiglia la comunità e testimoniando che Dio è più di ogni legittima gioia che possiamo vivere.

## Per riflettere

*A volte non è semplice convivere neanche con se stessi, con le proprie paure e preoccupazioni. Ma così come non possiamo tagliare la parte di noi che non ci piace, parimenti non ci è lecito allontanare da noi la moglie o il marito che Dio ci ha consegnato con il matrimonio.*

## Preghiera Finale

Signore, il matrimonio è un tuo dono per noi,  
non qualcosa di ovvio o scontato.  
Ti chiediamo, quindi, di aiutarci  
nel nostro rapporto di uomo e donna insieme.  
Aiutaci a rispettarci l'un l'altro  
ed a sforzarci di cogliere il punto di vista dell'altro.  
Fa' che tra noi ci siano tenerezza ed onestà,  
comprensione ed un pizzico di umorismo  
insieme alla capacità di ammettere  
che ogni tanto possiamo sbagliarci.  
Grazie per averci dato questo dono prezioso.  
Aiutaci a farne buon uso. Amen.

## Preghiera Iniziale

Crea in me, o Dio, un cuore puro,  
rinnova in me uno spirito saldo.  
Non scacciarmi dalla tua presenza  
e non privarmi del tuo santo spirito.  
Rendimi la gioia della tua salvezza,  
sostienimi con uno spirito generoso.  
Insegnerò ai ribelli le tue vie  
e i peccatori a te ritorneranno.  
Tu non gradisci il sacrificio;  
se offro olocausti, tu non li accetti.  
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.  
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio.  
*(Salmo 50)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 13–15)

---

### *Ascolta*

**In quel tempo, furono portati a Gesù dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li rimproverarono.**

**Gesù però disse: «Lasciateli, non impedite che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli».**

**E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là.**

Quale considerazione abbiamo dei più piccoli! In quante zone del mondo i bambini sono solo un peso o manodopera da sfruttare. È facile pensare che anche ai tempi di Gesù la considerazione per i bambini era poca o nulla, poco sopportati e allontanati, probabilmente con fastidio, dai conciliaboli in cui si discute di cose “importanti”. I discepoli non si discostano da questo modo di fare e si adoperano per liberare il Maestro dalla loro vivacità. Gesù ribalta la situazione, chiama i bambini a se, li accoglie nel loro gioioso brusio e nella loro sconcertante spontaneità e li pone loro a modello. Ci insegna che nulla e nessuno è più importante di un bambino. L'invito di Gesù non è ad essere infantili ma di avere, come i bambini, uno sguardo semplice e immediato sulla realtà, uno slancio di fiducia come solo il bambino sa fare.

I bambini non sono un fatto privato, ma ricchezza per tutti. Le nostre comunità cristiane mettano i bambini al centro del proprio annuncio, si sentano compartecipi della responsabilità dei genitori e della gioia della loro educazione.

**Per  
riflettere**

*A chi è come loro appartiene il regno dei cieli.*

## Preghiera Finale

O Dio, creatore e conservatore  
degli uomini e delle cose,  
tu che ami l'innocenza e la bontà,  
benedici i nostri bambini,  
dei quali ti offriamo la purezza,  
la semplicità e la grazia.  
Conserva la loro bontà della vita,  
da' a ciascuno l'affetto premuroso  
e la guida sicura dei genitori;  
aiutali a crescere nella fede e nella saggezza,  
proteggili da ogni male dell'anima e del corpo.

# Domenica

## 14 agosto 2016

Ger 38, 4–6.8–10; Sal 39; Eb 12, 1–4  
*San Massimiliano Maria Kolbe*  
*Salterio: quarta settimana*

---

## Preghiera Iniziale

Ho sperato, ho sperato nel Signore,  
ed egli su di me si è chinato,  
ha dato ascolto al mio grido.  
Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose,  
dal fango della palude;  
ha stabilito i miei piedi sulla roccia,  
ha reso sicuri i miei passi.  
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,  
una lode al nostro Dio.  
Molti vedranno e avranno timore  
e confideranno nel Signore.  
Ma io sono povero e bisognoso:  
di me ha cura il Signore.  
Tu sei mio aiuto e mio liberatore:  
mio Dio, non tardare.  
*(Salmo 39)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (12, 49–57)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!

Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

Divisione non pace, fuoco non acqua. Appaiono paradossali le affermazioni di Gesù eppure il messaggio è chiaro ed è rivolto a chi vuole essere suo discepolo. Se vogliamo essere suoi discepoli dobbiamo portare anche noi il fuoco sulla terra, non accettare i compromessi. Ogni compromesso ha ripercussioni sugli altri, su persone, siano essi i nostri familiari, i colleghi o anche le generazioni future. Portare il fuoco di Cristo significa ridurre in cenere gli idoli a partire da quelli del denaro e del potere, significa ridurre in cenere l'egoismo e condividere con coloro che fanno più fatica le sofferenze del vivere quotidiano. Significa mettere al primo posto la coscienza della quale, possiamo confessarlo, spesso tentiamo di soffocare la voce.

Il Signore non ci ha promesso che non avremmo avuto paure o ansie, ma le lenisce con la sua azione purificatrice dal nostro egoismo e ci dà quindi la forza per aprirci alla verità ed essere annunciatori e testimoni della sua Parola.

**Per  
riflettere**

*Nelle nostre coppie, nelle nostre famiglie e nelle famiglie che ci sono affidate ci adoperiamo perché il fuoco della Parola diventi inestinguibile e non si spenga mai?*

## Preghiera Finale

La tua sapienza, o Padre,  
ci aiuti a camminare nelle tue vie,  
perché nelle vicende del mondo  
siamo sempre rivolti alla speranza  
che splende in Cristo Signore.

**Lunedì**  
**15 agosto 2016**

Ap 11, 19a;12, 1–6a.10ab; Sal 44; 1Cor 15, 20–27a  
*Assunzione della beata Vergine Maria*

---

## Preghiera Iniziale

O Dio, mio re, voglio esaltarti e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.

Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre.

Grande è il Signore e degno di ogni lode, la sua grandezza non si può misurare.

Una generazione narra all'altra le tue opere, annunzia le tue meraviglie.

Proclamano lo splendore della tua gloria e raccontano i tuoi prodigi.

*(Salmo 145)*

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (1, 39–56)

### *Ascolta*

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Scrive Sant'Ambrogio nel testo *Esposizione del Vangelo secondo Luca*: «Vedi bene che Maria non aveva dubitato, bensì creduto e perciò aveva conseguito il frutto della sua fede. Beata tu che hai creduto. Ma beati anche voi che avete udito ed avete creduto: infatti ogni anima che crede concepisce e genera il Verbo di Dio e ne comprende le operazioni. Sia in ciascuno l'anima di Maria per magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria per esultare in Dio: se, secondo la carne, una sola è la Madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo: ognuna infatti accoglie in sé il Verbo di Dio purché serbandosi senza macchia e libera dal peccato custodisca con intemerato pudore la castità» .

Nella catechesi dell'udienza generale mercoledì 15 febbraio 2006 papa Benedetto XVI commenta così le parole del grande Dottore della Chiesa:

«... In questo meraviglioso commento del Magnificat di sant'Ambrogio mi tocca sempre particolarmente la parola sorprendente: "Se, secondo la carne, una sola è la madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo; ognuna infatti accoglie in sé il Verbo di Dio". Così il santo Dottore, interpretando le parole della Madonna stessa, ci invita a far sì che nella nostra anima e nella nostra vita il Signore trovi una dimora. Non dobbiamo solo portarlo nel cuore, ma dobbiamo portarlo al mondo, cosicché anche noi possiamo generare Cristo per i nostri tempi. Preghiamo il Signore perché ci aiuti a magnificarlo con lo spirito e l'anima di Maria e a portare di nuovo Cristo al nostro mondo».

**Per  
riflettere**

*Portare di nuovo Cristo al nostro mondo.*

## Preghiera Finale

O Maria Immacolata,  
a Te ricorriamo con affetto filiale:  
illumina, guida,  
salva l'umanità redenta da Cristo,  
tuo Figlio e nostro Fratello!  
Richiama i lontani,  
converti i peccatori,  
sostieni i sofferenti,  
aiuta e conforta  
chi già ti conosce e ti ama!  
Grandi cose di Te si cantano, o Maria,  
perché da Te è nato il Sole di giustizia,  
Cristo, nostro Dio!  
*(San Giovanni Paolo II)*

---

## Preghiera Iniziale

O Dio, che hai preparato beni invisibili  
per coloro che ti amano,  
infondi in noi la dolcezza del tuo amore,  
perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa,  
otteniamo i beni da te promessi,  
che superano ogni desiderio.  
*(Colletta del giorno)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 23-30)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».

A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?». Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile».

Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi».

Abitualmente intendiamo queste parole di Gesù in riferimento esclusivo alla salvezza eterna, al Paradiso. Ma se è vero che il “regno dei cieli” è iniziato con l’incarnazione di Dio nella storia, e noi siamo chiamati a realizzarlo già nella nostra vita terrena, nella società in cui viviamo, con quanti incontriamo nel mondo, allora queste affermazioni non suonano più come un pre-giudizio o una tragica statistica dell’alto tasso di mortalità spirituale che interessa il genere umano; esse sono, invece, uno dei numerosi richiami pressanti di Gesù alla conversione nel presente, nella realtà esistenziale di ciascuno. Se il benessere personale a ogni costo è il mio obiettivo e il mio unico idolo, come posso vivere questo inizio del regno di amore? Le due cose non stanno insieme. La notizia che Gesù ci porta è: siamo in tempo—lo siamo sempre, anche adesso—per decidere di entrare nel regno, per convertirci e contribuire a costruirlo.

**Per  
riflettere**

*Siamo in tempo per costruire il regno.*

## Preghiera Finale

O Dio,  
il tuo Regno è umile, come il seme:  
umile, ma diviene grande,  
per la forza dello Spirito Santo.  
A noi tocca  
lasciarlo crescere in noi,  
senza vantarci.  
Vieni, Spirito, cambiaci l’anima  
e portaci avanti nel silenzio,  
nella pace, nella quiete,  
nella vicinanza a Dio, agli altri,  
nell’adorazione a Dio,  
senza spettacoli.  
*(adattamento, da Papa Francesco)*

# Mercoledì

## 17 agosto 2016

Ez 34, 1–11; Sal 22

---

### Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

*(dal Salmo 22)*

---

### Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 1–16)

#### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?".

Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Dio è interessato al presente: non importa che cosa di bene o di male hai fatto finora, conta che cosa scegli di fare adesso. Dio ha a cuore ciascuno: non fa classifiche, non traccia obiettivi minimi e massimi, non mette premi in palio; guarda me, l'“io” di ognuno. La sua giustizia, perciò, non è comparativa, competitiva, selettiva (scelgo te, e non lui, perché tu sei migliore), ma—come un genitore con i figli—guarda al cammino individuale, desidera il meglio di cui ciascuno è capace (“quello che è giusto ve lo darò”). Abbiamo un Dio sobrio, pragmatico, che non sopporta l'inerzia e lo spreco. “Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”. Come gente mediocre, un po' furba e un po' ingenua, ci autoassolviamo e diamo la colpa agli altri, al poco tempo, alle circostanze avverse, alla malasorte: “Nessuno ci ha presi a giornata”. Quanto tempo ed energie delle nostre vite dissipati e impiegati senza senso, o inseguendo obiettivi illusori ed effimeri. Dio non lascia a poltrire nessuno, assume tutti: ogni vivente—per l'intera giornata, o alla sua ultima ora—è invitato a costruire il Regno.

**Per  
riflettere**

*“Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”*

## Preghiera Finale

Dammi l'onestà di riconoscere, Signore,  
che forse non sono, come credo e mi racconto,  
fra gli operai della prima ora,  
né fra quelli di mezzogiorno, delle tre e delle cinque.  
Forse la realtà è un'altra.  
Me ne sto qui a fare tutto il giorno le mie cose,  
è sera e tu vieni ancora in piazza a chiamare.  
Non stancarti di tornare, Signore.

---

## Preghiera Iniziale

Crea in me, o Dio, un cuore puro,  
rinnova in me uno spirito saldo.  
Non scacciarmi dalla tua presenza  
e non privarmi del tuo santo spirito.  
Rendimi la gioia della tua salvezza,  
sostienimi con uno spirito generoso.  
Insegnerò ai ribelli le tue vie  
e i peccatori a te ritorneranno.  
*(dal Salmo 50)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (22, 1–14)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: “Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!”. Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: “La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”. Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: “Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?”. Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.

Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

La parabola ha naturalmente come sfondo il problema, dinanzi al quale Gesù si trovò storicamente di fronte, del rifiuto dell'annuncio evangelico da parte degli Ebrei del suo tempo, con la conseguente apertura del messaggio di salvezza all'umanità intera. Tuttavia, il racconto di Gesù lancia anche a noi Cristiani un avviso allarmante: potremmo essere noi gli invitati alle nozze che disattendono l'invito. Abbiamo ricevuto l'annuncio evangelico; lo abbiamo fatto nostro attraverso la catechesi e i sacramenti; ma quanto ci sforziamo di realizzare il Vangelo nelle nostre vite individuali e comunitarie? Quante volte non ce ne curiamo, e ce ne andiamo chi al proprio campo, chi ai propri affari; incapaci di fraternità, concordia e comprensione reciproca anche fra noi stessi ("altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero")? Non basta chiamarci Cristiani, non è sufficiente dirci Chiesa, perché Dio sia con noi. Quante volte, infatti, lui ci parla attraverso testimoni raccogliatici, raccattati ai crocicchi delle strade, chiunque càpiti, "cattivi e buoni", per mostrarci che gli ultimi sono l'oggetto del suo amore, per darci lezioni vere di Vangelo, di povertà e misericordia.

**Per  
riflettere**

*Andate ai crocicchi delle strade e, tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze.*

## Pregghiera Finale

Signore, quando credo  
che il mio cuore sia straripante d'amore  
e mi accorgo, in un momento di onestà,  
di amare me stesso nella persona amata,  
liberami da me stesso.

Signore, quando credo  
di aver dato tutto quello che ho da dare  
e mi accorgo, in un momento di onestà,  
che sono io a ricevere,  
liberami da me stesso.

Signore, quando mi sono convinto  
di essere povero  
e mi accorgo, in un momento di onestà,  
di essere ricco di orgoglio e di invidia,  
liberami da me stesso.

E, Signore, quando il Regno dei cieli  
si confonde falsamente  
con i regni di questo mondo,  
fa' che io trovi felicità e conforto solo in Te.  
*(Madre Teresa di Calcutta)*

---

## Preghiera Iniziale

Alcuni vagavano nel deserto su strade perdute,  
senza trovare una città in cui abitare.  
Erano affamati e assetati,  
veniva meno la loro vita.  
Nell'angustia gridarono al Signore  
ed egli li liberò dalle loro angosce.  
Li guidò per una strada sicura,  
perché andassero verso una città in cui abitare.  
Ringrazino il Signore per il suo amore,  
per le sue meraviglie a favore degli uomini,  
perché ha saziato un animo assetato,  
un animo affamato ha ricolmato di bene.  
*(dal Salmo 106)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (22, 34-40)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente». Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Giorno di esami, per Gesù. Per conto dei farisei, che erano gli Ebrei ultraortodossi del tempo, un esperto della Torah vuole sondare e capire l'effettivo grado di ebraicità di questo nuovo profeta, cioè quanto egli sia addentro alla conoscenza dell'Alleanza storica fra Dio e gli Israeliti. E non lo interroga su questioni minute, formalistiche e cavillose, come forse potremmo attenderci sulla base di altri passi del racconto evangelico; ma gli pone una domanda davvero sensata e intelligente: "Qual è il grande comandamento?", come si può riassumere il succo fondamentale della richiesta di Dio all'uomo? La risposta di Gesù è al tempo stesso la sintesi dell'Antica Alleanza e l'annuncio della Nuova, in una continuità senza cesure: tutta la storia dell'Alleanza indica che a Dio sta a cuore l'amore degli uomini, quello verticale che lo lega a lui, quello orizzontale che li lega fra loro. Da noi interrogato, Gesù, Dio e uomo, si fa interprete autentico della storia della salvezza: viene a spiegarcela di persona, a ricapitarla e a completarla con queste parole e con il fatto concreto della sua incarnazione nella storia; perché, d'ora in poi, sul "grande comandamento" nessuno possa avere più dubbi.

**Per  
riflettere**

*Qual è il "grande comandamento" che guida la mia esistenza?*

## Preghiera Finale

Tu che l'hai vissuta, Gesù,  
insegnami la coniugazione piena dell'amore:  
quella verticale, che ci unisce a Dio Padre  
come alla nostra origine e radice;  
e quella orizzontale, che ci lega ai fratelli  
come a noi stessi.  
Mostrami i tempi e i modi dell'amore,  
perché il tuo comandamento  
e le mie buone intenzioni  
s'incarnino nel presente della vita.

## Preghiera Iniziale

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:  
egli annunzia la pace.

La sua salvezza è vicina a chi lo teme  
e la sua gloria abiterà la nostra terra.

Misericordia e verità s'incontreranno,  
giustizia e pace si baceranno.

La verità germoglierà dalla terra  
e la giustizia si affaccerà dal cielo.

*(dal Salmo 84)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 1-12)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbi” dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Questa pagina, contenente la critica di Gesù alla mentalità e al comportamento fari-saici, offre almeno tre spunti di riflessione. Il primo è l'invito a non dissociare la parola e l'azione, ma ad essere coerenti nelle scelte della vita con ciò in cui crediamo e che professiamo. Non facciamoci sfuggire che il consiglio di Gesù non è di uscire dalla comunità (quella ebraica) per crearne una nuova, ma di differenziarsi in meglio assimilando fede e vita: "Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono (i Farisei)". Pure nel cammino della comunità cristiana siamo invitati a riconoscere l'essenzialità della Chiesa e ad amarla e costruirla, anche e soprattutto quando ci capita di vedere o vivere infedeltà e incoerenze.

Il secondo spunto viene dal richiamo a tenere sotto controllo l'autocompiacimento per ciò che si fa: che non è un male in sé, ma diviene tale se prevale sul senso ultimo del nostro credere e vivere, se evolve in idolatria di sé. Tanto forte è la tentazione di nominarsi "rabbi" della propria esistenza; salvo poi, certi giorni, ritrovarsi smarriti, afasici, impotenti.

Gesù ci richiama piuttosto alla ragionevolezza dell'egualitarismo alla maniera di Dio—è il terzo spunto –, che è Padre di tutti e con la sua paternità universale ci rivela tutti fratelli. Come tra fratelli, le gerarchie non hanno senso e semmai fanno sorridere; vige soltanto la naturalezza dell'amore, che spontaneamente e volentieri si prende cura e si fa servo dell'altro.

## Per riflettere

*Voi siete tutti fratelli.*

## Preghiera Finale

Mandaci, o Dio, dei folli,  
quelli che si impegnano a fondo,  
che amano sinceramente, non a parole,  
e che veramente sanno sacrificarsi sino alla fine.

Abbiamo bisogno di folli  
che accettino di perdersi per servire Cristo.

Amanti di una vita semplice,  
alieni da ogni compromesso, decisi a non tradire,  
pronti a una abnegazione totale,  
capaci di accettare qualsiasi compito,  
liberi e sottomessi al tempo stesso,  
spontanei e tenaci, dolci e forti.

*(Madeleine Delbrel)*

# Domenica

## 21 agosto 2016

Is 66, 18b-21; Sal 116; Eb 12, 5-7.11-13

San Pio X

Salterio: prima settimana

---

## Preghiera Iniziale

Tutti i popoli vedranno la gloria del Signore.

Genti tutte, lodate il Signore,

popoli tutti, cantate la sua lode.

Tutti i popoli vedranno la gloria del Signore.

Perché forte è il suo amore per noi

e la fedeltà del Signore dura per sempre.

Tutti i popoli vedranno la gloria del Signore.

*(dal Salmo 116)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (13, 22-30)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?».

Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno.

Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”.

Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori.

Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e sederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

La pagina del Vangelo di Luca proposta oggi si inserisce coerentemente nella sequenza di brani tratti dai capitoli del Vangelo di Matteo che si leggono in queste settimane, incentrati sulla critica della vita farisaica. La conversione predicata da Gesù appare difficile, spaventa. Quanti ce la faranno? Gesù dà una risposta realistica e insieme incoraggiante: è vero, è difficile, ma l'ostacolo più grande alla nostra salvezza è in noi stessi: pensare di essere già salvi, accontentarsi, "sedersi"; autoconvincersi che sia bastato "mangiare e bere in presenza del Signore" per essere diventati suoi intimi. E invece Dio potrebbe addirittura disconoscerci: "non so di dove siete", non vi conosco; "allontanatevi da me", non cercate di spacciarvi per miei simili, "voi tutti operatori di ingiustizia". Si può essere facilmente prossimi al Signore in modo solo apparente ed essergli invece estranei; si può essere apparentemente distanti dal Signore, neppure conoscerlo ("Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno"), ma vivere da autentici operatori di giustizia, di pace e di amore come Dio ci invita a fare ("siederanno a mensa nel regno di Dio"). Rinnoviamoci ogni giorno per essere veri operatori di giustizia e di amore, e riconosciamo la forza di Dio negli uomini di buona volontà sotto ogni latitudine della vita.

**Per  
riflettere**

*Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio.*

## Preghiera Finale

Oggi che folle di poveri e perseguitati  
venuti dai quattro angoli del mondo  
gremiscono mari, strade e periferie del mio Paese,  
regálami Signore di riconoscere in loro  
gli invitati alla festa del tuo Regno,  
i tuoi preferiti, quelli  
che tu in persona hai mandato a chiamare  
scavalcando la pochezza del mio cuore.

**Lunedì**  
**22 agosto 2016**

Is 9, 1–6; Sal 112  
*Beata Vergine Maria regina*

---

## Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,  
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.  
Cantate al Signore, benedite il suo nome.  
Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.  
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,  
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.  
Grande è il Signore e degno di ogni lode,  
terribile sopra tutti gli dèi.  
Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla,  
il Signore invece ha fatto i cieli.  
*(dal Salmo 95)*

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Metafora difficile, quella della “regalità” di Maria! L’evangelista caratterizza la futura mamma di Gesù come una ragazzina (“una vergine”) non di alto rango né famosa, senza genealogia (Luca ha necessità di presentarla, e niente più che col suo semplice nome personale: “di nome Maria”), dal temperamento dimesso (“fu molto turbata”) e dagli orizzonti esistenziali ordinari, quotidiani (si sorprende e si allarma: “come avverrà questo?”); non si considera davvero una “regina”, semmai il contrario (“ecco la serva del Signore”)!

Al di là dell’anacronismo e dell’inattualità dell’immagine, la “regalità” di Maria è un modo per riconoscere il suo primato storico ed etico nella cooperazione con Dio alla salvezza degli uomini. La sua disponibilità semplice e genuina (anche in questo senso “vergine”) rappresenta il primo e decisivo passo positivo nella via debole scelta da Dio per entrare da uomo nella nostra storia: preferendo e scegliendo gli ultimi, attraverso quanti si sentono servi degli altri e sono disposti a rendersi tali. In questo senso, Maria è davvero “la prima” di tutti noi, il buon esempio di come suo figlio Gesù ci incoraggia ad essere.

## Per riflettere

*Ave, o Maria, la prima di tutti noi.*

## Preghiera Finale

Brava, Maria!,  
da parte di tutti noi,  
per come sei stata semplice e pronta  
il giorno della chiamata,  
per essere stata disponibile e attenta  
tutti i giorni seguenti.  
Ti abbracciamo, Maria,  
e ti abbiamo nel cuore  
per il giorno del processo di tuo Figlio  
e del supplizio suo e tuo.  
Ti ringraziamo, Dio,  
per avere scelto una di noi,  
una brava, sì,  
e averci dimostrato  
che impossibile non era, e non è.

---

## Preghiera Iniziale

Gioiscano i cieli, esulti la terra,  
risuoni il mare e quanto racchiude;  
sia in festa la campagna e quanto contiene.  
Acclamino tutti gli alberi della foresta  
davanti al Signore che viene:  
sì, egli viene a giudicare la terra;  
giudicherà il mondo con giustizia  
e nella sua fedeltà i popoli.  
*(dal Salmo 95)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 23–26)

---

### *Ascolta*

**In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'anéto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!**

**Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma all'interno sono pieni di avidità e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito!».**

Si ritorna oggi alla lettura dei capitoli del Vangelo di Matteo in cui sono concentrati gli inviti di Gesù alla conversione da una religiosità solo formale a una fede sostanziale, autentica e impegnata sui grandi valori dell'esistenza. È giusto preoccuparsi anche delle prescrizioni minime, ma limitarsi ad esse è una colpa, se si dimenticano o trasgrediscono "le prescrizioni più gravi della Legge". Nelle forti antitesi qui proposte da Gesù sembra di cogliere un'irritazione sferzante, persino ironica, nei confronti dell'ipocrisia e dell'incoerenza. Conta di più versare al tempio le decime sulle spezie comprate al mercato (noi diremmo "sul sale e sul pepe") oppure la giustizia, la misericordia, la fedeltà? Ha senso preoccuparsi di filtrare il moscerino nel prepararsi una bevanda, se poi non ci si accorge di ingoiare un cammello? È più utile tenere pulito l'esterno o l'interno delle stoviglie? Gli ultimi due esempi dicono bene che la nostra cecità non è un problema moralistico, ma un'ottusità che si ritorce contro noi stessi: siamo come igienisti malaccorti e un po' sciocchi, convinti di salvarci dai piccoli mali proprio mentre ci esponiamo a mali più grandi. L'invito è esplicito e chiaro: non vivete alla cieca e non spingete altri a farlo; non perdetevi il senso della misura e delle proporzioni; non vi sbagliate, quando ci sono in ballo priorità superiori che si chiamano giustizia, misericordia, fedeltà.

**Per  
riflettere**

*Pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito.*

## Preghiera Finale

Liberami, Signore,  
dai miei complessi miopi,  
che praticano le minuzie per viltà,  
che equivocano per cose utili e necessarie  
le proprie meschinità,  
che di un nonnulla provano scandalo  
e non perdono occasione d'inasprirsi;  
e che mi fanno fallire  
la felicità del tuo amore.

---

## Preghiera Iniziale

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere  
e ti benedicano i tuoi fedeli.  
Dicano la gloria del tuo regno  
e parlino della tua potenza.  
Giusto è il Signore in tutte le sue vie  
e buono in tutte le sue opere.  
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,  
a quanti lo invocano con sincerità.  
*(dal Salmo 144)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 45–51)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Filippo trovò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaèle gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi».

Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».

Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

Natanaele è un Ebreo osservante, come tanti, che attende sinceramente il Messia, è un uomo “in cui non c’è falsità”. Per questo Filippo, dopo avere conosciuto Gesù, va a dargli la notizia: lo abbiamo trovato, è qui vicino, siamo noi la generazione fortunata che lo conoscerà. “Vieni e vedi”. Possiamo immaginare l’emozione, lo sconcerto e i dubbi di Natanaele, e di qualsiasi Ebreo del tempo, all’udire questa notizia. Come poteva la salvezza venire da un luogo oscuro e marginale, da una insignificante periferia? Come poteva il Figlio di Dio nascere da un’umile donna, in una grotta, povero e ignoto? Nel raccontare la reazione di Natanaele, tuttavia, Giovanni non ne mette in luce l’incredulità e l’esitazione: infatti l’Ebreo fa come Filippo gli ha detto e va a vedere Gesù, anzi l’evangelista ci dice direttamente che Gesù lo vide “che gli veniva incontro”, è andato subito da lui. Il racconto evangelico sottolinea piuttosto, in Natanaele, il sentimento intuitivo e curioso che Dio stia sparigliando e superando le attese degli uomini, o quantomeno che Dio possa riservarsi di farlo. Natanaele è un uomo davvero di fede, in ricerca e in attesa, disposto e pronto a riconoscere i segni di Dio; il suo non è un Dio scontato e prevedibile, fatto su misura per soddisfare gli schemi umani. È per questo che l’Ebreo ci sorprende due volte: prima non rassegnandosi alla sorpresa e all’incredulità; e poi con la sua pronta e definitiva professione di fede che Gesù è il Figlio di Dio. Gesù lo premia con una conferma espressa in forma di visione teologica: “Vedrete il cielo aperto”—Dio si è incarnato, la salvezza promessa ha avuto inizio.

**Per  
riflettere**

*Insegnami a riconoscere i tuoi segni e a stupirmi.*

## Preghiera Finale

Se oggi, Signore,  
passi dalle mie parti,  
manda uno di questi angeli  
a darmi la notizia,  
a insistere che io venga a vedere,  
a scuotermi dalla pigrizia,  
dall’apatia e dalla disillusione.  
Mi basterà ascoltare, lo so,  
perché negli occhi e nel cuore  
come una scintilla  
mi si riaccenda il desiderio di te  
e io corra a cercarti.

**Giovedì**

**25 agosto 2016**

1Cor 1, 1-9; Sal 144

---

## Preghiera Iniziale

Ti voglio benedire ogni giorno,  
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.  
Grande è il Signore e degno di ogni lode;  
senza fine è la sua grandezza.  
Una generazione narra all'altra le tue opere,  
annuncia le tue imprese.  
Il glorioso splendore della tua maestà  
e le tue meraviglie voglio meditare.  
*(dal Salmo 144)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (24, 42-51)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterò a capo di tutti i suoi beni.

Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda", e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti».

A partire da oggi e per tre giorni, la liturgia propone tre parabole di Gesù sul tema del Regno dei Cieli, secondo il racconto dell'evangelista Matteo. Queste parabole rappresentano la prosecuzione logica della critica all'ipocrisia farisaica, che le precede, concentrando l'attenzione, questa volta in positivo, sulla sincerità della fede e della coscienza come requisito della salvezza individuale. L'invito a vegliare “perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà”, come pure l'analogia fra la venuta del Signore e la visita notturna di un ladro, non sono certo da leggere come minacce o intimidazioni (Dio è amore, Gesù ce lo ha rivelato). Sono invece un modo efficace per dire che l'uomo sincero e fedele è sempre vigile e pronto, non si fa sorprendere impreparato. Quando al contrario vogliamo fare a meno di Dio o crediamo di poter vivere come se lui non ci fosse, il suo venirci incontro all'improvviso ci spiazza e ci inquieta, smaschera la nostra ipocrisia—e allora assaggiamo l'amarezza dell'assenza di Dio, quel luogo disperato dove è “pianto e stridore di denti”.

**Per  
riflettere**

*Liberami dall'ipocrisia.*

## Preghiera Finale

O Signore,  
che continuamente ci incitasti a star svegli,  
a scrutare l'aurora, a tenere i piedi nei calzari  
e non nelle pantofole,  
fa' che non ci appisoliamo sulle nostre poltrone,  
nei nostri anfratti, nelle culle  
in cui ci dondola questo mondo di pezza,  
ma siamo sempre attenti a percepire  
il mormorio della tua voce, che continuamente passa  
tra le fronde della vita a portare frescura e novità.  
Fa' che la nostra sonnolenza non ci divenga giaciglio di morte  
e—caso mai—dacci tu un calcio per star desti  
e ripartire sempre.  
*(Madeleine Delbrel)*

---

## Preghiera Iniziale

Esultate, o giusti, nel Signore;  
per gli uomini retti è bella la lode.  
Lodate il Signore con la cetra,  
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.  
Retta è la parola del Signore  
e fedele ogni sua opera.  
Egli ama la giustizia e il diritto;  
dell'amore del Signore è piena la terra.  
*(dal Salmo 32)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 1–13)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”.

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”.

**Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».**

Prontezza e vigilanza sono le qualità delle vergini sagge, che raffigurano la solidità e la consapevolezza dell'adesione cristiana e della risposta all'amore di Dio ("arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze"). Solo con questo atteggiamento fattivo e maturo entreremo nel "regno dei cieli", cioè ne siamo costruttori attivi fin d'ora e cittadini per sempre. Le vergini stolte mancano invece l'appuntamento con Dio: non sono pronte al momento di rispondere alla chiamata, devono rimediare alla loro sprovvedutezza, arrivano tardi alle nozze e trovano chiusa la porta. Sono immagine della nostra tiepidezza per il Vangelo, che ci fa cedere facilmente a ogni genere di alibi e distrazione e ci fa mancare l'appuntamento con Dio e con il prossimo—quante volte Gesù, lo "sposo", ci passa accanto e neppure lo riconosciamo; finché è troppo tardi, è passato. Così siamo noi stessi a renderci dissimili e distanti da Dio-Amore e a escluderci da lui come estranei ("Signore, signore, aprici!". "In verità io vi dico: non vi conosco"). Il cristiano sincero è pronto, non si travaglia e non si smarrisce, ogni volta che il Signore gli passa accanto a sorpresa ("Vegliate, perché non sapete né il giorno né l'ora").

**Per  
riflettere**

*Ecco lo sposo! Andiamogli incontro!*

## Preghiera Finale

Fa' che un pochino almeno ti somigli,  
o Dio dell'imprevisto,  
che nel tuo Figlio  
desti il giro ad un mondo rappreso  
e senza senso.  
Fa' ch'io diventi immagine e strumento  
della tua Buona Novità.  
(Léon Bloy)

---

## Preghiera Iniziale

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore,  
per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

*(dal Salmo 32)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 14–30)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”.

Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.

“Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”, chiedeva il padrone della vigna a quelli che aveva trovato ancora disoccupati in piazza alle cinque del pomeriggio (Vangelo del 17 agosto). Il protagonista della parabola di oggi fa un mestiere diverso e parte per un viaggio, ma ha la stessa mentalità fattiva e dinamica del vignaiolo. Prima di partire, “chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni”, “secondo le capacità di ciascuno”. Da buon imprenditore, non ama che i suoi beni restino inutili e inerti, pensa di continuo a come investirli. È così semplice, solo pensandoci, capire che l’aria, la terra, la natura, il carattere, i sentimenti, l’intelligenza, le braccia, le gambe, gli occhi, il palato—tutto, insomma, lo abbiamo ricevuto in prestito, non ci appartiene ma ci è dato in usufrutto. Non per merito, ma per l’amore e la giustizia comprensiva (misericordiosa) del proprietario, che si attende da ciascuno niente di più—e niente di meno—del frutto di cui è capace. Non ci sfugge che, diversamente da un imprenditore affarista interessato al proprio guadagno, Dio ha in mente un progetto che è un regno di amore. La frazione di “capitale” che ci ha affidato non è a fondo perduto non perché la chiederà indietro con gli interessi, ma perché desidera che la usiamo fino all’ultimo spicciolo a beneficio nostro e del prossimo.

## Per riflettere

*Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra.*

## Preghiera Finale

Ho avuto paura, Signore, perché  
domandi troppo alla mia mediocrità,  
vuoi trascinarci mio malgrado e a mie spese  
nei tuoi eccessi di sopravvalutazione  
e strapparmi al quieto vivere.  
Ho avuto paura, Signore, perché  
sono certo di non farcela,  
come sai anche tu che non sono all’altezza  
e cento volte sbaglierò e fallirò.  
Ho avuto paura, Signore. Ma grazie,  
perché, nonostante me,  
tu continui a credere che  
ce la farò a diventare me stesso.

# Domenica

## 28 agosto 2016

Sir 3, 17–20.28–29; Sal 67; Eb 12, 18–19.22–24a

*Sant'Agostino*

*Salterio: seconda settimana*

---

## Preghiera Iniziale

I giusti si rallegrano,  
esultano davanti a Dio  
e cantano di gioia.

Cantate a Dio, inneggiate al suo nome:  
Signore è il suo nome.

Padre degli orfani e difensore delle vedove  
è Dio nella sua santa dimora.

A chi è solo, Dio fa abitare una casa,  
fa uscire con gioia i prigionieri.

*(dal Salmo 67)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (14, 1.7–14)

---

### *Ascolta*

Avvenne che un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo.

Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cèdigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

Da una lettera di sant'Agostino (118, 22): «A Cristo, caro Dioscoro, vorrei che ti assoggettassi con la più profonda pietà e che, nel tendere alla verità e nel raggiungerla, non ti aprissi altra via che quella apertaci da lui il quale, essendo Dio, ha veduto la debolezza dei nostri passi. La prima via è l'umiltà, la seconda è l'umiltà e la terza è ancora l'umiltà: e ogni qualvolta tornassi a interrogarmi, ti risponderai sempre così. Non perché non ci siano altri precetti degni d'essere menzionati, ma perché la superbia ci strapperà senz'altro di mano tutto il merito del bene di cui ci ralleghiamo, se l'umiltà non precede, accompagna e segue tutte le nostre buone azioni in modo che l'anteponiamo per averla di mira, la poniamo accanto per appoggiarci ad essa, ci sottoponiamo ad essa perché reprima il nostro orgoglio. Poiché tutti gli altri vizi sono da temersi nelle azioni colpevoli; la superbia invece deve temersi anche nelle azioni buone, poiché le azioni per sé degne di lode vanno perdute se ispirate dall'amore della stessa lode».

**Per  
riflettere**

*La prima via è l'umiltà, la seconda è l'umiltà e la terza è ancora l'umiltà.*

## Preghiera Finale

Nella mia comunità, Signore, aiutami ad amare,  
ad essere come il filo di un vestito.  
Esso tiene insieme i vari pezzi  
e nessuno lo vede se non il sarto che ce l'ha messo.  
Tu Signore, mio sarto, sarto della comunità,  
rendimi capace di essere nel mondo  
servendo con umiltà,  
perché se il filo si vede, tutto è riuscito male.  
Rendimi amore in questa tua Chiesa,  
perché è l'amore  
che tiene insieme i vari pezzi.  
*(Madeleine Delbrel)*

## Preghiera Iniziale

Sei tu, mio Signore, la mia speranza,  
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.  
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,  
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.  
La mia bocca racconterà la tua giustizia,  
ogni giorno la tua salvezza.  
Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito  
e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.  
*(dal Salmo 70)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (6, 17–29)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Erode aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto.

E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Quanto ci assomiglia Erode, per la sua tentazione di credere, convertirsi, cedere alla nostalgia di Dio. Senza averne però il coraggio fino in fondo. Giovanni lo sprona a cambiare vita ed Erode nutre nei suoi confronti un rispetto sacro (lo “temeva”, “sapendolo uomo giusto e santo”); lo protegge (“vigilava su di lui”) e, benché incerto e riluttante, a suo modo ha iniziato un cammino interiore (“nell’ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri”). Ma la viltà prevale e non impedisce l’esecuzione di Giovanni (“fattosi molto triste... non volle opporle un rifiuto”). Questi germogli di conversione possibile riemergeranno, quando Giovanni e la sua voce saranno sopiti da tempo e a Erode giungeranno notizie entusiastiche sul conto di Gesù: naturale che gli tornasse in mente Giovanni. Allora “non sapeva che cosa pensare” di Gesù “e cercava di vederlo”. Per il suo smarrimento, Erode ci assomiglia quando ci sentiamo presi alla sprovvista, scoperti nei nostri punti deboli e annoiati della nostra tiepidezza o nauseati del nostro egoismo inconcludente, chiuso e mediocre; e nasce in noi il ricordo e la nostalgia del bene. Ci torna allora il desiderio di Dio, nutrito delle parole e dei gesti dei testimoni che abbiamo incontrato sul nostro cammino e che forse abbiamo respinto, di tutti i nostri personali Giovanni.

**Per  
riflettere**

*Le nostre perplessità sul Vangelo hanno l'aria di un alibi...*

## Pregghiera Finale

A essere onesto,  
càpita anche a me spesso, come a Erode,  
di non sapere che cosa pensare di te e di me, Signore,  
perché il nostro incontro tanto cercato e atteso  
non è la folgorazione risolutiva  
né la rivoluzione consumata in un istante,  
ma, per quanto fra noi due riguarda me,  
un cammino lento e circospetto,  
fatto di passi incerti, avanti e indietro,  
con un’ansia nel cuore di non farcela mai, persino  
di non volere. Ma tu continua, Signore,  
ad assillare il mio falso appagamento  
e a venirmi incontro. Tu lo sai  
che non desisterò, che sempre  
cercherò di vederti.

---

## Preghiera Iniziale

Misericordioso e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.  
Buono è il Signore verso tutti,  
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.  
Fedele è il Signore in tutte le sue parole  
e buono in tutte le sue opere.  
Il Signore sostiene quelli che vacillano  
e rialza chiunque è caduto.  
*(dal Salmo 144)*

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (4, 31–37)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù scese a Cafàrnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente. Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità.

Nella sinagoga c'era un uomo che era posseduto da un demonio impuro; cominciò a gridare forte: «Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!».

Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E il demonio lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male.

Tutti furono presi da timore e si dicevano l'un l'altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?». E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante.

“Che parola è mai questa?”. La Parola di Gesù produce sorpresa, impressione, a volte persino sconcerto e panico. La scena del rigetto violento della Parola da parte dell'indemoniato ha qualcosa di drammatico e surreale, eppure assomiglia tanto alla quotidianità della nostra adesione ambigua e imperfetta al Vangelo, al nostro amore insicuro, alterno e riluttante sia verso Dio sia verso gli uomini. Se davvero abbiamo incontrato Gesù, sappiamo bene di non poterci più accontentare di professioni di fede superficiali e distaccate, anche un po' risentite (“Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!”). Se abbiamo ascoltato e compreso la sua Parola, sappiamo che, sì, Gesù è venuto a scomodarci, in un certo senso a “rovinare” la nostra vita (“Chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà”, Mt 16, 25): a scuoterci dall'inerzia dell'egoismo, a proiettarci oltre i limiti veri o fittizi delle nostre capacità, a non lasciarci scampo nella scelta, comunque e sempre, dell'amore.

**Per  
riflettere**

*Che vuoi da me, Gesù? Sei venuto a “rovinarmi”?*

## Preghiera Finale

Ho paura di dire di sì, o Signore. Dove mi condurrà?  
Ho paura di avventurarmi, di firmare in bianco,  
ho paura del sì che reclama altri sì.  
Eppure non sono in pace: mi inseguì, o Signore,  
sei in agguato da ogni parte.  
Cerco il rumore perché temo di sentirti,  
ma ti infiltri in un silenzio.  
Signore, mi hai afferrato e non ho potuto resisterti.  
Sono corso a lungo, ma tu mi inseguivi. Mi hai raggiunto.  
Mi sono dibattuto, hai vinto.  
I miei dubbi sono spazzati, i miei timori svaniscono.  
Perché ti ho riconosciuto senza vederti,  
ti ho sentito senza toccarti, ti ho compreso senza udirti.  
*(Michel Quoist)*

---

## Preghiera Iniziale

O Dio, nostro Padre,  
unica fonte di ogni dono perfetto,  
suscita in noi l'amore per te  
e ravviva la nostra fede,  
perché si sviluppi in noi il germe del bene  
e con il tuo aiuto maturi fino alla sua pienezza.  
*(Colletta del giorno)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (4, 38-44)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva.

Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo.

Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». E andava predicando nelle sinagoge della Giudea.

Il protagonista di questa pagina del Vangelo è l'amore di Gesù, Dio fatto uomo, che si scioglie in compassione. In entrambe le situazioni lo vediamo combattuto interiormente. Devono insistere perché faccia qualcosa per la suocera ammalata di Simon Pietro. Assediato da una folla di malati, passa una sera intera a operare guarigioni e l'indomani, nonostante abbia cercato di sottrarsi, non gli concedono tregua, al punto che deve giustificarsi. Non sembra proprio esserci esibizionismo nel comportamento di Gesù, c'è semmai una specie di preoccupazione o riluttanza, come il timore di essere frainteso. Cammina nelle nostre strade, di città in città, con una priorità in mente: dirci una volta per tutte che Dio è Padre e la felicità è nell'amore. Questa Notizia può salvare il mondo, non c'è niente di più importante. Ma in questo cammino di uomo fra gli uomini, Dio-Amore incontra il dolore, il male della vita e del mondo, e allora rallenta la marcia, si ferma a consolare e soccorrere, non sa trattenersi. È la sua natura. Quando l'Amore è così grande, è combattuto in se stesso fra andare e restare, guarire e annunciare, abbracciare ciascuno avendo il pensiero a tutti gli altri.

**Per  
riflettere**

*L'amore di Dio è per tutti.*

## Preghiera Finale

C'è buio in me  
in te invece c'è luce;  
sono solo, ma tu non m'abbandoni;  
non ho coraggio, ma tu mi sei d'aiuto;  
sono inquieto, ma in te c'è la pace;  
c'è amarezza in me, in te pazienza;  
non capisco le tue vie, ma tu sai qual è la mia strada.  
Tu conosci tutta l'infelicità degli uomini;  
tu rimani accanto a me,  
quando nessun uomo mi rimane accanto,  
tu non mi dimentichi e mi cerchi,  
tu vuoi che io ti riconosca  
e mi volga a te.  
Signore, odo il tuo richiamo e lo seguo,  
aiutami!  
Signore, qualunque cosa rechi questo giorno,  
il tuo nome sia lodato!  
*(Dietrich Bonhöffer)*

# Inno dell'Ufficio delle Letture della solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria

*15 agosto*

«Vergine madre, figlia del tuo Figlio,  
umile e alta più che creatura,  
termine fisso d'eterno consiglio,

tu se' colei che l'umana natura  
nobilitasti sì, che 'l suo fattore  
non disdegnò di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l'amore  
per lo cui caldo ne l'eterna pace  
così è germinato questo fiore.

Qui se' a noi meridiana face  
di caritate, e giuso, intra i mortali,  
se' di speranza fontana vivace.

Donna, se' tanto grande e tanto vali,  
che qual vuol grazia ed a te non ricorre,  
sua disianza vuol volar sanz'ali.

La tua benignità non pur soccorre  
a chi domanda, ma molte fiata  
liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,  
in te magnificenza, in te s'aduna  
quantunque in creatura è di bontate».

(Dante, Paradiso, XXXIII)